IL CONVITATO
DI PIETRA
OSSIA
DON GIOVANNI
TENORIO

ATTO SOLO &c.

Non so l'autore del libretto
Musica di Paisiello ?
non è il libretto
[illegible] dal Gazzaniga

ATTORI.

D. ANNA Figlia del Commendatore.
Il Sig. Francesco Gibelli Napoletano, Virtuoso della Cappella di Loreto.

D. GIOVANNI TENORIO.
Il Sig. Felice Radoini Romano.

FICCANASO Servo sciocco di D. Giovanni.
Il Sig. Niccolò Perotti Virtuoso della Cappella di Loreto.

ISABELLA Dama Napolitana Amante tradita da D. Giovanni.
Il Sig. Domenico Spagnoli Virtuoso della Cappella di Rimino.

COMMENDATORE LOJOLA.
Il Sig. Ubaldo Cavalieri di Jesi.

NARDONE Padre di Lesbina.
Il Sig. Antonio Giganti di Macerata.

LESBINA Villana Spagnola figlia di Nardone.
Il Sig. Carlo Onesti da Camerino.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada con Casa, e loggia pratticabile.

D.Giovanni, e Ficcanaso con lanterna e Spadone, poi D.Anna alla finestra, e Suonatori.

Gio. SErra presto la lanterna
Non voglio essere osservato,
Non m' ascolti?
Fic. Ho già ascoltato.
Ma non vedo a caminar. *Gio.* Serra bestia.
Fic. E' fatto già. *Smorza il lume.*
Gio. Ficcanaso? *Fic.* Che volete?
Gio. Ficcanaso? *Fic.* Cosa avete?
Gio. Sono pronti i sonatori? *Fic. con il capo dice sì*
Sono pronti, presto dì.
Fic. Ma non vedi, che da un' ora
Che col capo dico sì.
Gio. Che animale! Via poltrone
E' già tempo di suonar.
Fic. Presto a voi, che il mio padrone
Ha gran voglia di cantar.
Gio. Ombre amiche, amici orrori
Fide scorte degli amanti,
Quí con voi fra pochi istanti,
Il mio ben vagheggerò.
Fic. Mazze amiche, scope care,
Fide scorte de' birbanti,
Il Padron fra pochi istanti
Zoppicar per voi vedrò.
Gio. Cosa dici temerario?
Che ti brontoli si sà?
Fic. Questa notte il mio lunario
Mette botte in quantità.
An. E' il Duca Ottavio,
Se non m' inganno;
La serenata, ch' egli ha portata
E' quello il segno che avea da dar.
Gio. Tenere voci mi par d' udire:

Via Ficcanaſo fatti ſentire. *Fic.* A me?
Gio. Sí canta qualche canzone,
Se no birbone t' ammazzo quà.
Fic. Dopo aver fatti tanti meſtieri, *canta.*
Ancora il Muſico mi tocca à far:
Bella affacciati preſto ſul balcone,
Per ſentire la noſtra ſerenata.
Mà il cavalier, che ſotto ha lo ſpadone
Bada, che non ti tiri una ſtoccata.
An. Zih, zih, zih, zih, voi ſiete?
Gio. Zih, zih, zih, zih, mia vaga.
Fic. Vedi, che il Cielo ti dà la paga.
An. Perchè ha tardato? *Gio.* Si ruppe il cocchio.
Fic. Bada, che il Cielo ti cava un occhio.
An. Or ſcendo a baſſo.
Ch' é piú d' un' ora,
Che quì v' aſpetto con anſietá.
Gio. A te vicina mia bella aurora
Queſto mio core brillando và.
Fic. A Ficcanaſo credo, ch' ancora
Un buon baſtone non mancherà.
Tutti Zitti di notte ſenza far ſtrepito
Pianin, pianino ſenza rumore
Per far, che reſti contento il core
Vogliamo ſubito quí giubilar.
Gio. Ehi tu! dà quattro pezze a Suonatori,
E fa, che vadan vie.
Fic. Quattro pezze? Signori Profeſſori
Vediamoci domani all' Incurabili,
Che vi dò quattro pezze. *Gio.* Che animale!
Pezzi duri ti dico. *Fic.* Ah pezzi duri!
Ma parlate più chiaro,
Perchè intenda il linguaggio
Anche il Somaro.
Gio. Via non piú buffonate.
Prendete; andate via. *vanno i Sonatori*
Fic. Ma inſomma che facciamo?
Gio. Già ſai, che il Duca Ottavio
Spoſar deve D. Anna
Figlia del Commendatore.
„ Per un viglietto intercettato

„ Io ſeppi , che queſta notte
„ Inſieme ritrovar ſi dovean
„ Da ſolo a ſola.
Io ſpinto dalla mia
Solita bizzaria.... *Fic.* D' eſſere ucciſo....
Gio. Ho fatto il Duca Ottavio
Nel ridotto ingolfare
Nel giuoco, e inoſſervato
Preſi il ſuo ferrajuolo , e il ſuo capello,
E fingendomi d' eſſo,
Voglio introdurmi
In Caſa di D. Anna.
Fic. Ma ſe lei ſe n' accorge
Non ti ſcanna? *Gio.* Eh via ......
Fic. Che via? Tu a Napoli ingannaſti
D. Iſabella , e ſe non fuggivi
Prima che uſciſſe l' Aſtro matutino
Il Boja ti metteva il corvattino.
Gio. Pazzo che ſei ? *Fic.* Che pazzo? E' tutto vero.
Nel porto di Majorca
Ci ficca la tempeſta.
E tu che fai?
Ami tre volte, e inganni
Tisbea la peſcatrice:
E ſe ſenza fiatare,
Non fuggiamo dal Porto,
Ci metteva le mani il Beccamorto.
Gio. Hai da dir altro ? *Fic.* Sì: Vieni in Siviglia,
E non s' é ancor trovata
Quella giornata, che non facci il bello.
Bada, che un giorno , o l' altro
Non abbi a trovar un che ti canzona.
Bada, che il cielo è giuſto, e te la ſona.
Gio. Cielo , e Ciel?
Del Cielo, e delli numi
Io non temo, e non curo.
E ſe di queſti
Più mi parli briccone,
Io ti farò ſpirar ſotto un baſtone;
Ma vedo aprir la porta,

Introdurre mi vuò.
Fic. Predichi al vento
E dopo di D. Anna
Già tu quello sarai,
Che facesti dell' altre
Col tradirla in un subito?
Fic. Io tradirla! *Fic.* Così t' uscisse un occhio.
Gio. Se il mio voler
Dal suo voler s' arretra,
Che mi dia morte un Uom,
Ma sia di Pietra. *Fic.* Possa cascarti il capo.
Gio. Ehi tu. Quì aspetta. *Fic.* Oh buona!
Bada, che il Cielo è giusto, e te la sona.

SCENA II.

Ficcanaso, poi di dentro voci del Commendatore, indi D. Giovani fuggendo.

Fic. QUesto è un scapezzacollo,
E non mi par più cosa
Di tenerlo per Padrone con me.
Domani subito
Voglio aggiustare i conti,
Se m' ha da dar, mi paghi,
E se ha d' avere
Io non ne parlo affatto,
E via lo mando.
Io già son nel procinto,
Di sposarmi Lesbina,
Ch' è mezza mezza Paesana mia.
Essa ha un buon Territorio,
Ed ancor io
Posso bene campar sopra del mio. *Com.* Fermati.
Empio ladron dell' onor mio.
Fic. Cospetto! Sento dentro
Un gran rumore. *Gio.* Assisti i passi miei
Propizio amore,
Fic. (Oimé! ch' è stato?
A noi mutiamo lingua.
Arrietos ... chi vá gli á. *Gio.* Chiunque sei
Dammi libero il passo. *Fic.* Ah Porcallones
Toma os'é la Cocciglia,
Ch' io t' attiegnos. *Gio.* Vieni; cotanto ardire

Vedrai, se so punire.
Fic. Cavaglieros. *Gio.* Che vuoi?
Fic. E' oſtè ammaſtados?
Gio. Vieni chiunque sei,
D. Giovanni son io,
Che non paventa. *Fic.* Padrone sei tu?
Gio. Sei Ficcanaso? *Fic.* Diavolo cecate.
Ma vedi bene, sei ferito?
Gio. Nò grazie al Cielo.
Fic. Meglio così. Ma dimmi?
La in casa che diavolo è successo?
Gio. Appena di D. Anna
Entrai nel Gabinetto,
Che il Vecchio Padre, ci sorprese: ond' io
Acciocchè non m' avesse conosciuto,
Il lume gli ho smorzato,
Ho preso tutto il mio, e son scappato.
Fic. Ma ti par buona azione?
Com. Perfido dove sei?
L' oltraggiato onor mio
Vendetta chiede. *Fic.* Senti! adesso viene
Presto, presto fuggiamo.
Gio. Se quì ardisce venir.
Gli passo il cuore. *Fic.* Sai come l' è?
Fa quello, che ti pare,
Per non essere ucciso, io vò scappare.

SCENA III.

Il Commendatore con Spada, e Lume, detto, indi D. Anna, e Servi.

Com. Dove sei traditor?
Vieni al cimento.
Gio. Son quì vecchio insensato *smorza il lume*
provi l' audacia tua l' ultimo fato. *lo ferisce,*
Com. Ahi ... fiero colpo ... Oh Dio... (*e via.*
Barbaro ferma,
Che sebben semivivo ....
Col mio ferro saprò passarti il cuore.....
Ecco .... Eccomi pronto ...
Ahi vengo meno .... *An.* Genitore adorato...
Com. M' ascolta... Ahi non fiato.

Il fosco orrore
Di morte in seno io sento....
Le pupille.... Già perdono la luce....
Il sangue, il moto....
Ormai giunge ad arrestar....
Perdona all' empio,
Te ne priega chi muore....
E il Cielo.... O Dio....
Il Ciel ti serbi..a...ma...ta figlia...Addio...

An. Padre mio! piú non m' ode. *vien*
Ah su l' esangue spoglia *(da' Servi por-*
Vorrei anch' io morir. *(tato via.*
Perchè dal Cielo
Il fulmine non cade,
L' empio uccisore a incenerir?
Ah Padre spirasti è ver,
Ma da tua figlia aspetta;
La ben dovuta a te fiera vendetta. *via.*

SCENA IV.

Sala nella Locanda, dove sta alloggiato D. Gio.
Ficcanaso, poi D.Isabella introdotta dal Locandiere, indi D. Giovanni.

Fic. Facciamo i nostri conti:
Alla ragione
Di quattro duri il mese....
Per sei mesi. Ho auvto
In conto Pezzi ottantasei,
E il credito quant' è?
Quattro via sei,
Non son che ventiquattro.... Cospettone;
Dunque è creditore il mio padrone.

Gio. (Abbiamo forestieri.)

Isa. (Un uomo è quì?) *Fic.* Che vedo!
Mi sbaglio, o siete voi?

Isa. Sei Ficcanaso, o nò? *Fic.* Donna Isabella?
Come! Voi quì in Siviglia?
[illegible] Padrone
Dov' è? *Fic.* Sta chiuso in camera.
Ma sapete la nuova?
Io per pochi momenti
Lo tengo al mio servizio.

Isa. Cioè? *Fic.* Cioè non posso
Soffrirne più. Fà il diavolo
Con quante donne trova. *Isa.* Vanne adesso
Il mio nome però non palesargli.
A lui dirai,
Che una dama foresta quì l' attende.
Fic. Volo adesso a servirvi.
Aspettatelo quà,
Che al sol sentire,
Che lo chiama una donna,
Siccome lui del sesso
Non è giammai satollo,
Per corrervi a veder, si rompe il collo. *via.*
Isa. Isabella. Ecco il punto,
Di vendicare il tuo tradito affetto.
Per l' empio entro del petto
Piú non ti parli amore,
Pensando, che nol merta un traditore.
Vago il sol, la luna è bella
Gli astri in Ciel son pur vezzosi
Ma per voi mia vaga stella,
Perde ognun la sua beltà.
Vorrei dir che sono amante,
Vorrei star sul mio decoro.
Ah ch' io perdo in tale istante
La Spagnola gravitá.
Scostati disleal.
Dimmi rammenti
Le promesse, e la fé?
Gio. Tutto rammento.
Ma un fuoco giovanil... Ah mia Isabella
Ma questa vostra
E' una sorpresa amena
Meco cosí restar potete a cena.
Isa. Nò D. Giovanni,
Nò per ora lasciatemi,
Pochi momenti in pace.
Il corpo stanco
Bisogno ha di riposo.
In voi ravviso un cuor barbaro, e indegno

Onde tremate il mio ben giusto sdegno. *via*

Gio. Oh sorpresa crudel, nel caso mio
Ci mancava quest' altra,
Ma non perdo il coraggio, che il mio cuore
Non conobbe finor che sia timore. *via*

SCENA V.

Les. con Fic. Nar. ballando e cantando, poi D. Gio.

Les. Bella cosa per una ragazza
E' il sentirsi promessa in ispofa,
Ma piú bella diventa la cosa,
In quel giorno che sposa si fá

Tutti. Su via allegri saltiamo, e balliamo
Che quel giorno ben presto verrà.

Fic. Bella cosa cospetto di bacco,
E' il trovare una femina bella,
Ma facendo la tarantella,
Molto meglio la cosa sen và.

Tutti. Su via allegri, ec.

Fic. Bella mia con il ballo, e con le parolette in- (succherate,
M' hai tutto consolato.
A te, vammi ora danno
Quella tua man.

Les. (Vò divertirmi un poco.) *Fic.* Via presto

Les. Adagio, piano, io tremo, tremo.

Fic. Forse il matrimonio sará una cannonata.

Nar. Poverina, bisogna compatirla.
E' semplicina. *Fic.* Via presto, via.

Les. Ma io sono ragazza ancora,
Ed ho Paura di star vicina
Ad un uom da solo a sola, almeno in casa mia
Vorrei star con tre altri in compagnia.

Fic. La tua semplicitá poco mi piace,
A rivederci.

Les. Addagio, adagio. Piano
Io finora scherzai, questa è la mano.

Fic. Cara.... Ma piano, piano,
Che è venuto il cane corso. *Gio.* Come?
Cosí meco si tratta!
Quanto sei cara. *Les.* Dite a me?

Gio. Si bella, io quí non venni a caso.

Les Costui mi piace più di Ficcanaso.

Fic. Ma insomma te ne vai? *Nar.* Ma chi è lei,
Che fra noi viene a ficcarsi?
Gio. Io sono un cavalier
Ben conosciuto.
Fic. E giusto perchè sei conosciuto
Và in malora.
Nar. Ehi parla con rispetto,
I cavalieri si tengon sopra capite.
Fic. Ce lo puoi tener tú,
Che per me tanto questo peso
Non voglio. *Gio.* Quanto mi piaci.
E se tu vuoi ti sposo.
Les. E se voi mi sposate
Mi chiameranno D. Lesbina?
Gio. Anzi il titolo avrai di Contessina.
Les. Oh, che piacere,
Fic. Oh vedi mo, Lesbina vuó andare
In bocca all' orso. Ma per bacco...
Nar. Zitto ch' è cavaliere.
Prendi tabbacco.
Les. Io Ficcanaso adesso discacceró.
Gio. Non discacciarlo ancora.
Fingi ad amarlo,
E verrai meco or ora.
Fic. Ma insomma padron mio ci conosciamo
Facciamola finita. Questa è mia moglie.
Gio. Come? Ella è tua moglie.
Fic. Per servirvi....
Cioè in servizio mio.
E perchè c' intendiamo,
O che tu te ne vai, o ce n' andiamo.
Gio. Non temer vado via,
E per darti una prova
Della mia fedeltà, voglio abbracciarti. *Finge abbracciare Ficcanaso, e tiene per le mani Les.*
Fic. Mille grazie. *Nar.* Che amabile Signore
Gio. Non mi distaccarei mai più da te.
Fic. Ne son già persuaso.
Gio. Ah qual momento è questo.
Fic. Vedi che affetto,
[illegible] Lascia, che sono stracco,

Gio. Ci ſiamo inteſi. *Fic.* Che?
Nar. Prendi Tabacco.
Gio. Vi laſcio, addio, reſtate,
Ritorneró fra poco,
Creſcendo và il mio foco
Ho mille affanni al cor.
Felice ah tu ſarai
Nel poſſeder coſtei,
Ognor m' avrai per lei,
Amico, e Protettor.
Ma lo ſai, che m' hai ſeccato
Geloſaccio impertinente,
Se non tacci diſgraziato,
Se fai meco il prepotente,
Tu là vittima ſarai,
Del ben giuſto mio furor. *via.*

SCENA VI.

Lesbina, Nardone, e Fiscan. indi D. Giovanni.

Fic. AH temeraria! E come
A me ſimile azione?
Nar. Eh via, che tu ſei matto;
Leſ. Meſchina me! Che ho fatto?
Fic. Che m' hai preſo per cieco?
Quel frabutto fingeva d' abbracciarmi,
E voi frattanto li davate la mano.
Leſ. Io! che bugia. *Nar.* Non farti
Sentir far con queſte ciarle.
Fic. Ciarle. Che ciarle? *Nar.* Eh ragazzàte. Via
Venite inſieme a bevere,
Che dopo qualche picciolo intervallo,
Voglio tornar a dar principio al ballo. *via*
Fic. Io a ballar?
Se piú ballo della Luna
Con mià pena moleſta,
Poſſa cadermi il primo quarto in teſta.
Leſ. (Lo prenderei a ſchiaffoni;
Ma il mio ſpoſo vuole,
Ch' io finga tuttavia ad amarlo.)
Fic. Proterva udiſti adeſſo
Del mio tradito piede
L' ultima volontà?

Le:

Lef. Cioé? *Fic.* Rivolgo
Lungi da teco l' orme fuggitive.
Lef. Nè per placarti, o caro,
Basta il mio pianto? *Fic.* Nó: troppo son io
De' tuoi falli satollo?
Fic. Dunque mi lasci? *Fic.* Sí.
Lef. Rotta di collo. *via con D. Giov.*
Nar. Un bicchierin di vino
Fa bene anche lo Sposo;
Bevi. bevi. *Fic.* Ma la Sposa dov' è?
Nar. Tu la tenevi;
Io da dentro ho veduto,
Che stava quì con te. Corpo di Pluto
Dov' é mia figlia?
Fic. Se n' è andata in fumo.
Nar. A te l' ho consegnata,
E che stava con te l' avrà veduto,
Anche il Padrone tuo,
Che poco prima stava fermato lì.
Fic. Come. Il Padrone.
Quando torna sua figlia
Potrà Vossignoria
Chiamare un rubbivecchi, e darla via.
Nar. Darla via?
Se dev' esser tua Moglie.
Fic. Moglie. Minimelquaquera.
Nar. La prenderai per forza.
Fic. La prenderà il malanno.
Vá al diavolo birbante. *Nar.* Ah temerario.
A me simile affronto?
Tempo verá che ne renderai conto.
A me schiaffi sul mio viso?
A me fare tale affronto
Ma li schiaffi non li conto
Quanto conto Birbantaccio
Che tu stai con quel mustaccio
Per volermi maltrattar?
Ma aspettate, ma lasciate
Ch' io mi possa almen sfogar
Da tua Madre da tua Zia

 Da

Da tua Nonna adesso vado
Vo da tutto il parentado,
La facenda à raccontar.
Maledetto sia quel ridere,
Che di più mi fa arabiare;
Si si vado, più non resto,
Vado subito di trotto:
Sento il sangue sopra, e sotto,
Che si va a rimescolar. *via.*

Fic. Vanne in tanta malora
Uomo senza giudizio:
Ah povera Lesbina;
Dhi a te l' avesse detto,
Pi finir così male?
Croprio quel mio Padrone è an Uom bestiale.

SCENA VII.

Camera

D. Anna, poi D. Isabella.

An. INfelice D. Anna. Eccoti priva
Del caro Genitore, e quel ch' è peggio
L' uccisore t' è ignoto. Ah se potessi
Comprar col sangue mio si bella vita,
Quanto presto il farei,
Qando per li suoi giorni, i giorni miei.

Isa. Vi son serva D. Anna. *An.* Accomodatevi
Signora, se vi piace. *If.* Vi ubbidisco.

An. Debbo servirvi in nulla? *If.* I casi vostri.
Mi mossero a pietade, onde risolsi
Trovandomi in Siviglia
Benchè Dama foresta,
E a voi incognita affatto
Di venirvi D. Anna a consolare.

An. Voi mi fate una grazia singolare.

If. Ditemi:
E' ver, che da una mano ignota
Il vostro genitor fu tratto a morte.

An. Pur troppo è ver. *If.* Avete sospetto alcun?

An. Nol saprei dir...., vorrei....
Ma temo d' ingannarmi.
Il Duca Ottavio,

A cui già mi legò la fe di sposa
Venir dovea da me.
Ma oh Dio! in sua vece
Il fato rio mi guida
L' inumano, il Tiranno, il Parricida.

Isa. (L' empio, che vibrò il colpo
D. Giovanni fù certo.)
Amica mia deh con tal nome adesso
Permettetemi, che Isabella vi chiami,
Il grav' eccesso non andrà senza pena.

An. E in qual maniera
Palese a noi sarà?

Isa. Quel Dio, che in cielo
Veglia a nostra diffesa,
O che conserva l' equilibrio del tutto,
Col suo fulmine punirà l' uccisore,
E vi farà palese il traditore.

An. Lo voglia il cielo.
Amica mia, la pace perdei dell' alma:
Un' infelice figlia
Oggi al mondo son io.
Le smanie, il pianto mio
Farebbono pietade ai sassi ancora,
Ma in van mi lagno,
Che gli abissi, il cielo,
La terra, ed i viventi,
Son sordi alli miei pianti, ai miei lamenti.

Piangerò nelle foreste
La mia sorte ognor crudele.
E alli pianti, e alle querele,
L' eco almen risponderà.
A sentire i miei lamenti
Fermeranno il volo i venti,
De' miei flebili sospiri
Fin le belve avran pietà. *partono.*

SCENA VIII.

Strada

Lesb. vestita di gala, e Nard. similmente, ed alcuni villani vestiti da servi, poi Fic. indi D.Giov.

Les. Contino Padre.

Nar. Contessina figlia

Lef. Dite da parte mia
Al Sole che sen entri. Io non vorrei?
Che il mio nobil marito
Mi trovasse col volto abbrustolito.
Nar. Nò contessina figlia non và bene.
Può darsi il caso che qualch' altra Dama
Abbia fatto il bucato, e le bisogni
Ancora il Sol per rasciugare i panni;
Ci vuole abbi pazienza
Fra Dame, e Dame qualche convenienza.
Fic. Oculi mei quid malorum
Videbimini.
Son loro, o non son loro?
Lef. Contino Padre? *Nar.* Contessina figlia.
Lef. E il Conte sposo non si vede ancora
Col tiro per tirarci? *Nar.* Veramente
Or che siamo chi siamo
Il farci andar per terra entro Siviglia
E' un taglio in faccia Contessina figlia.
Fic. Conte. Contessa.
Hanno perduto il capo'
Ehi Signor Conta = pecore
Evviva mi consolo. *Lef.* Olà birbante
Bada ben come parli con un Conte.
Fic. Che Conte? che Contessa?
Eh andate al diavolo.
Lef. Ah birbantaccio. Olá Contino Padre
Dite al mio Maggiordomo,
Che gli tiri due pietre.
Nar. Nó Contessina figlia
Lasciamo pur, che crepi.
Il tuo Padrone ha fatto a tuo dispetto,
Contessina la mia cara Lesbina;
Fic. Oh bella cosa. *Lef.* E noi
Per venire in cittá da nostri pari
Questi vestiti abbiamo preso a nolo.
Nar. Ma ora dal Mercante
Con lo Sposo anderemo,
Ed avremo quanti tagli noi vorremo.
Fic. Dove?
In faccia? Ah ch' io crepo dal gran ridere.

Signor Conte . Ah, ah. *Lef.* Tu ridi indegno.
Ti faró cacciar l' albero
Della noſtra Proſapina, e vedrai,
Se il titolo di Conte gli ſtà bene.

Fic. L' albero? Ma a che ſerve?
Son denari buttati. Al Signor Conte
L' albero ſuo giá ſe li vede in fronte.

Lef. Birbo, così ſi parla
Con una Dama errante,
Che marcia con la coda, e il guardinfante?

Fic. Ma ſai di queſte Dame
Il mio Padrone quante n' ha fatte?
Poche, poche oſſerva
Schiariſciti la viſta,
Dateli una contata, ecco la liſta.

Sei Fiandrane del Perù
Tre di Gubbio, e forſe piú
Per adeſſo queſte ſono
Nove belle per mia ſe.
Niente dico delle gobbe
Quercie zoppe, e lacrimoſe
Belle brutte, e ancor meſchine
Serve Dame, e Contadine
A diluvio qua ce n' è
In queſta liſta o gioja mia
Preſto regna anche a te.
Oh che guſto é nel vedere
Il Padrone con la bella
Ch' al paſſeggio va a trottar.
Si ſentivan li Zerbini
A intonar li tordellini
Tremolando li vecchietti
Li faceano li ghignetti
E dicean tutto in flotta
Bella coppia in verità.

Lef. Contino Padre. *Nar.* Conteſſina figlia.
Lef. E ſarà vero. *Nar.* Sono già di ſtucco.
Lef. Ma ſará tanto birbo il noſtro caſo,
Gio. A tempo ti trovo Ficcanaſo,
Fa preſto. Vieni meco.
Lef. Caro Spoſo .... *Nar.* Signore ....

Gio. Ed andate al diavolo:
Cammina che la Corte mi perseguita

Fic. E' dove
Tu vai a ritirarti?

Gio. Nel Tempio qui vicino *Fic.* Cioè?

Gio. Cammina, parleremo poi.
Per or mi preme assai
Di conservar la pelle. *Les.* Senti Contino

Gio. Eh và in malora. *via con Fic.*

Les. Così mi lascia? Ah barbaro!
Povera Contessina.

Nar. Ma tu cosa gl' hai fatto? *Les.* Io niente affatto

Nar. Ah donnicciola indegna,
Dimmi. che gli facesti,
O ch' io t' ammazzo.

Les. Caro Papà; Se voi non v' alterate
Io tutto vi dirò, se non gridate.
Vi dirò .... sentite bene
Qui ne stavo io poverina
Pastorella innocentina
Sola sola a passeggiar.
Venne lui, oibò fu quello
Anzi Lei, ma non gridate
Quegl' occhiacci, che mi fate
Già mi stanno ad imbrogliar.
Me meschina ah piú non posso
Quel Papà cosí buonino,
Che amoroso mi chiamava
Ragazzina viéni quì.
Io correva, e vi baciava
Questa mano poi così.
Ah non gridate,
Ah non battete,
Che ora tutto vi dirò,
C... a sia saper volete
Questo è quello, ch' io non so.
Ah s' accende più di sdegno
Il mio cor s' è già smarrito
Donne mie per un marito
Quanto abbiam da palpitar.

SCE-

SCENA IX.

Tempio con Statua Equestre del Commenatore
D. Giovanni, e Ficcanaso.

Gio. AH caro Ficcanaso
Son morto.
Fic. Te lo credo. Ora conosci
Le tue bestialitá. *Gio.* Ma dimmi un poco
Hai tu veduta ancora
La Moglie del Trattore quì vicino
Quanto è bella!
E' un boccon da svogliato.
Fic. Sii maledetto chi t' ha quì portato:
Stai con il Boja al collo,
E di femmine parli,
Ma bada a te, che il cielo .....
Gio. Eh taci in tua malora
Linguaccia indemoniata.
Fic. Pare che gl' abbia data una sassata.
Gio. Oh vedi Ficcanaso
Che bella statua è quella!
Fic. Oh bella, bella, bella.
Gio. Parmi l' effigie del Commendatore.
Fic. Corpetto! è lei senz' altro;
Ma Padrone,
Ormai sarebbe ora
D avvicinarsi a cena,
Gio. Vuò legger l' iscrizione,
Fic. E tu muta discorso,
Oh che briccone.
Gio. Di colui, che mi trasse a morte ria
Dal Cielo attendo la vendetta mia.
Vecchio stolto!
E dal Ciel vendetta speri?
Ridicola speranza.
A far la tua vendetta
Scendi, e vieni tu stesso,
Che con la spada in mano
Don Giovanni t' aspetta.
Fic. E' pazzo, e pazzo. *Gio.* Che dici -
Fic. Io niente affatto.
Gio. Ti maravigli forse, ch' io favello,

Con un marmo insensato?
Io nella statua il vero originale
Intendo di beffare.

Fic. Insomma anche li morti hai da seccare.

Gio. Silenzio olà!
Che col Commendatore
Voglio pacificarmi.
Egli è vecchietto.
Invitalo a mangiar meco una zuppa.

Fic. A chi? *Gio.* Alla statua.

Fic. Oh bella, bella, bella.

Gio. Invitalo ti dico.
Animo presto.

Fic. Ora vedete che capriccio è questo.
Signor Commendatore
Io rido da una parte,
Dall' altra ho poi timore,
E in dubbio me ne sto.

Gio. E quando ancora spetti.

Fic. Adesso lo dirò
A cena questa sera
V' invita il mio Padrone
Se avete permissione
Di movervi di quà. *(la testa la statua abbassa*

Fic. Ahi ahi! *Gio.* Cos' hai.

Fic. La testa sua è movibile
E fecemi cosí.

Gio. Va via che tu sei matto.

Fic. Così, così m' ha fatto.

a 2 Che ostinazion frenetica
Che capo mai è quel lì.

Gio. Aspetta stolido
Che per convincerti
Io con la Statua favellerò
V' invito a cena
Commendatore se ci venite
Mi fate onore
Ci venirete?

Com. Sí ci verrò.

Gio. E' illusione questa di già.

Fic. Ah, ah mio signor per carità.

Gio. Non posso crederla per verità.
Fic. Andiamo subito lontan di quà.
Gio. Di te più stolido trovar non sò.
Fic. Per me certissimo più non ci stò. *via.*

SCENA VIII.

D. Isabella, e poi D. Anna.

Isa. Son Donna tradita
Da un perfido ingrato,
La sorte, ed il fato
Vol troppo da me.
Qualunque tormento
Leggiero si chiama,
Ma perder chi s' ama
Soffribil non è.

An. Cielo! alfin ti ringrazio.
Ecco palese chi mi rese infelice.
D. Giovanni fu dunque il cor spietato,
Che mi trafisse il genitore amato.
Perfido! E ancora un fulmine
Sul suo capo non cade?
E ancor la terra questo mostro sostiene?

Isa. Ecco D. Anna,
Ecco adempito al fine
Il comune desìo.

An. Come! Che dite mai?

Isa. Del traditore iniquo,
Che il vostro onore offese,
Che il genitor v' uccise,
Che me ingannò. Vicino
E' già il degno castigo.

An. E mi narrate il vero? *Is.* Il vero io narro.
Nò, che non v' è del vostro
Più amabile, più giusto, più tenero Sovrano.
Straniera abbandonata,
Udienza io dimandai.
Pietoso ei m' ascoltò.
L' istoria esposi,
Del tradito onor mio, del vostro insulto
Dell' omicidio indegno, e mesta intanto
Il mio racconto
Accompagnai col pianto. *An.*

An. Ed il ſovrano allor? *Iſ.* Di nobil ira
Arderlo vidi, e quindi
La ſua deſtra mi porſe
E preſto diſſe vendicate ſarete.
Nè il diſſe in vano,
Mentre già d' armati
Fu ſpedita una turba
Il fellone a cercar. *An.* Dunque l' iniquo
Più ſcampo non avrà? *Iſ.* Nò certamente.
Anzi io ſteſſa agli armati
Voglio eſſer guida,
Acciocchè il traditor ſia ritrovato.
An. Anch' io vi ſieguo. Oh Cielo
Quanto è ſtolto colui,
Che ſolo in ſe confida,
E de' fulmini tuoi par che ſi rida. *partono*

SCENA XI.

Sala con ricca Tavola imbandita, e Credenza.
Fic. poi D. Gio. con donzelle, indi la Statua.

Fic. Tremo ancora
Ancora parmi
Di veder l' orrendo ſpetro,
E guardandomi di dietro
Per mangiare un bocconcino
Son venuto adeſſo quá.
(Ma cos' è? che buon odore
Giá la tavola è imbandita,
Sarà bene che il ſapore
Io m' accoſti ad aſſaggiar.
(Ma quel matto del Padrone
Se ne viene qua ballando,
E' vicino andar prigione,
Ne le donne ei vuò laſciar.
Gio. Ragazze vi ringrazio
Se qui cenar volete
Servirvi ben potete
Con tutta libertà.
Fic. Padrone mio cariſſimo
Lei par che mi canzoni,
Vorrei li Maccheroni
Che m' ha promeſſo giá *Gio.*

Gio. Olá? servito sei.
Mangia, ch'io man gio ancor
Fic. Diletti Maccabei
Delizie del mio cor. *Gio.* Si bussa.
Fic. Cannonata.
Rotta di collo in terra,
Nemmen si può mangiar.
Gio. Prendi quel lume, e và.
Ah fosse questa almeno
Qualche gentil beltà.
Fic. Ah Mamma chi m' ajuta,
Gio. Che avvenne? *Fic.* Ah ch' è venuta
Con voi la statua a cena,
E adesso quì verrà.
Gio. Io stesso vò a incontrarlo,
Lo vuol la civiltà.
Fic. Ah l' accoppasse almeno in testa come và..
Com. D. Giovanni.
Ravvisi quell' onorato cavaliere,
Che a cenar teco invitasti? *Gio.* Sí.
Com. La mia promessa ecco adempita.
Venni a cenar teco,
Or io dunque t' invito
A cenar meco. Verrai?
Gio. Verrò. *Com.* Ed io t' attendo.
Gio. Intanto quì prendi
Qualche cibo.
Com. I cibi miei non son terreni.
Io vado. *Gio.* Or ci vedremo. Vuoi lume?
Com. Nò. conduci ancora teco
Il servo Ficcanaso.
Fic. Non signore io digiuno, e questo è il caso.
(Ma come vá la cosa,
Ma come in questo lato,
Di Pietra un convitato,
Or' è venuto quà.
Gio. Crede atterrirmi il Cielo
Con questo suo portento,
Ma non mi da spavento,
Che tema il cor non hà.
Andiamo.

Fic.

Fic. Dove? *Gio.* A cenare

Fic. Eh che tu vuoi burlare.

Gio. Andiamo, o ch' io t' ammazzo.

Fic. Diavolo queſto è pazzo.

Gio. Alma al coraggio uſata.
Nò che timor non hà.

Fic. Queſt' anima ſguajata
Quanto tremar mi fà. *partono.*

SCENA XII.

Gabinetto.

D. Anna, Leſbina, Nardone, poi Iſabella.

An. MA chi ſiete,
Ma che dite?
Chi volete querelar?

a 2 Ma ſe voi non ci capite
Che ci abbiamo noi da far

An. Oh che due medaglie care.

Leſ. Eſſo venne, cioè quello,
Piglia, e para il Bricconcello,
Poi mi pianta, e ſe ne và.

Nar. Queſt' è il fatto come ſtá.

An. Vi ſpiegate molto male,
Nè v' intendo in verità.

Iſa. Sappiate, che già l' ordine
Si diede dal Sovrano,
Ch' eſtratto ſia dal Tempio
Il barbaro uccifor.

An. Oh di giuſtizia eſempio,
Oh grande, e ſaggio Re.

a 2 Ma s' incolpò il Tenorio,
Diteci voi il perchè?

An. Isa. Perchè il Tenorio è un barbaro.

Leſ. E' mio marito cattera.

Nar. Coſpetto egli è mio genero.

An. In mano del Carnefice

Iſa. La vita ei laſcerá.

Leſ. Non lo farà certiſſimo

Nar. Queſta beſtialità. *partono*

SCENA XIII.

Stanza di lutto, dove è la Tavola del Commend.
D. Giovanni, Ficcanaso, poi Commendatore Furie Mostri ec.

Gio. SU cammina, avanti dico,
Che giá il fumo lui salí.
Fic. Questo sì, ch' è un brutto intrico,
E assai male va a finir.
Gio. Ma che orribil cena è questa!
D' atro sangue, e di Ceraste.
Fic. Buona carne, meglio paste
Va a sedere, e mangia presto.
Gio. Vieni e mangia. *Fic.* Sto indigesto.
Gio. Vieni; o il capo ti fracasso.
Fic. Faccio passo;
Gio. Serpi, e rospi io mangerò.
Fic. Schiatti adesso chi ne vuò.
Com. Don Giovanni? *Gio.* Che pretendi?
Com. La tua mano. *Gio.* Ecco la prendi.
Fic. Bada a te non gliela dá.
Gio. Ahi, che dolor, che pena!
Io mi sento incenerir.
Com. Tarda il Ciel, ma sa punire,
Se ti penti avrai perdono.
Gio. Quale fui, tale sono.
Fic. Dí di sì. *Com.* Detesta il fallo.
Fic. Dí, di sì. *Gio.* Io nò vi dico.
Com. Ma pentiti Don Giovanni.
Gio. Se lo credi t' inganni.
Fic. Zitto bestia non di appresso,
Che la statua te la fa.
Gio. Non mi pento, son l' istesso,
E timore il cor non ha.
Com. Mori pur da falli oppressa,
Piú soffrirti il Ciel non sa.

la statua va per aria. D. Giovanni é portato via, e la tavola sparisce

Fic. Mamma mia, che alli sprofonni
Il Padrone se n' è andato,
Ed io quì se son restato
Un miracolo sará.

SCE-

SCENA ULTIMA.

D. Anna, Isab. Lesb. Nard. e detto, indi D. Gio. a casa del Diavolo, e Soldati

An. S' Arresti in quest' istante,
L' indegno Don Giovanni.
Isa. Il Servo è qua davante
Egli può dir dov' è.
Fic. Manda fortuna perfida
Più guai addosso a me.
Les. Briccone ti ci ho colto.
Dammi lo sposo mio,
O con quest' unghie il volto
Ti lacero così. *Fic.* Lo sposo tuo sparì.
Nar. Olà poche parole
Caccialo adesso quì.
Fic. Lo sposo già morì.
An. Ma parla via birbante.
Fic. Signori io dico tutto
La statua poco avanti,
S' è preso quel frabutto,
E m' ha lasciato qua.
a 4 Legatelo al Carnefice
Dirà la verità.
Fic. Cielo tu fa vedere
La cosa come và.
In questo sparisce la Scena, e si vede un luogo di orrore.
Gio. Dove son, dove caddi.
Son perduto. Ohimè che pene!
Per un breve, e falso bene
In eterno ho da penar.
Tutti Ma che fiamme! Che faville!
Ma che fumo! Ma che orrore!
Batte batte in seno il core,
Volgo, giro, vado, e torno,
Più non so se notte, o giorno.
Ma lontano presto andiamo,
Ritorniamo a respirar.

FINE